

Primo Maggio dell'Avanti!: un anno di vita nel 125° della fondazione Rinascita socialista Riscossa riformista

di CLAUDIO MARTELLI

La ricorrenza della Festa del lavoro è anche il primo anniversario del rinato Avanti! Un anno di vita, un anno di lavoro militanti a mani nude: lavoro culturale, editoriale, associativo per ritessere i fili spezzati di una storia e di una comunità per aprirla e arricchirla di energie nuove di punti di vista diversi. Ammaestrati da Pietro Nenni e dalla sua "politique d'abord", la politica anzitutto, abbiamo cominciato immergendoci nell'attualità. Volendo intervenire sul dramma della pandemia e vedendo il disordine istituzionale tra Stato e Regioni abbiamo individuato nel Consiglio Supremo di difesa e di sicurezza presieduto dal Capo dello Stato il livello costituzionale più adeguato a fronteggiare l'emergenza. Abbiamo sollecitato la sua riunione e abbiamo indicato nell'esercito l'unica struttura pubblica dotata dei mezzi, delle competenze, delle esperienze logistiche necessarie. Per senso di responsabilità e non per gusto polemico abbiamo suonato l'allarme sull'impreparazione di Conte, del suo governo e sugli errori che venivano commpiendo prima negando l'emergenza poi opponendosi a uno sforzo unitario di tutte le forze politiche mentre, inspiegabilmente, affidavano compiti immani e delicatissimi a un'unica persona oltretutto sprovvista di autorità e competenza (Arcuri). Da subito abbiamo denunciato il disastro della sanità lombar-

da, il cinismo verso gli anziani, e reclamato un piano e una diversa politica sanitaria nazionale atrofizzata da tagli sistematici, dalla mortificazione dei medici di base e dalla chiusura dei presidi territoriali oltre che da una torsione privatistica centrata sulla spedalizzazione come regola generale votata al profitto. Di fronte alla beota euforia estiva delle riaperture irresponsabili e alla cecità del CTS e del ministro della salute ma non del suo vice 5 Stelle (a riprova che non abbiamo pregiudizi) abbiamo dato pubblicità all'allarme e alle proposte di un primario come Andrea Crisanti che il merito l'aveva conquistato sul campo. "Politique d'abord" è stata anche quella di contestare per tempo l'abbraccio sempre più stretto di Zingaretti e Bettini ai 5 Stelle. Più la caduta economica e sociale si aggravava, più tornavano a salire morti e contagi, più Conte restava inerte, incapace di cambiare passo e scrivere le riforme necessarie e il piano richiesto dall'Europa, più quel PD lo esaltava come statista e leader dei progressisti e gli giurava fedeltà protestando non pago di aver concesso ai 5 Stelle il taglio dei parlamentari, processi e persecuzioni giudiziarie senza fine, blocco dei cantieri e assistenzialismo a gogò. La corda troppo tirata alla fine l'ha spezzata Matteo Renzi e come in passato non gli abbiamo fatto sconti sugli errori di quella decisione gli abbiamo riconosciuto il merito. Alla fine abbiamo avuto ragione anche su questo e il

continua a pagina 2



Carlo Calenda

Partecipo molto volentieri alla Festa del Lavoro con gli amici dell'Avanti! e con gli amici della UIL. Ci accomunano antiche radici che affondano nella storia del sindacalismo libero e del so-

cialismo riformista, in quel Partito d'Azione generato dall'incontro tra le correnti rosselliane del Socialismo Liberale, di Giustizia e Libertà e le correnti del repubblicanesimo democratico.

L'articolo a pag 2

Pierpaolo
Bombardieri

Segretario generale UIL

Siamo amici dell'Avanti!

La Uil è sempre stata gelosa custode della propria autonomia di Organizzazione sociale. Un punto fermo dimostrato e ribadito nell'attività di ogni giorno, votata al carattere libero e ad un giudizio calibrato esclusivamente nel merito delle questioni. Siamo, però, fermamente convinti che il futuro abbia sempre bisogno di ancorarsi a saldi principi e valori. E la nostra tradizione parla la lingua del riformismo autentico, della laicità e dell'umanità, capisaldi che ci inducono a guardare con maggiore curiosità a quelle realtà più attente a coniugare modernizzazione e solidarietà nell'immaginare percorsi e scelte. Tra queste, sicuramente, l'Avanti, che rappresenta un patrimonio storico e culturale di grande valore e che può produrre impulsi utili al Paese anche per il presente e per il futuro. Ecco perché salutiamo con assoluto apprezzamento il suo rilancio, a 125 anni dalla sua prima fondazione e ad un anno dalla sua rivalutazione, traguardo che si intreccia con una data simbolo per tutto il mondo del lavoro: il primo maggio. Un motivo in più per rafforzare una dinamica sinergia tra L'Avanti e la UIL, valorizzando un terreno ideale e comune a tutela dei lavoratori, dei giovani e dei pensionati. **Auguri all'Avanti!**

SOMMARIO

PRIMO MAGGIO pagine 3-9
 ■ Il mio vero Primo Maggio
RINO FORMICA
 Intervista di Laura Landolfi
 ■ The Economist: "I sindacati sono tornati".
 Ma noi non siamo mai andati via
PIERPAOLO BOMBARDIERI
 Segretario generale UIL
 ■ Ricostruiamo il lavoro
ROBERTO CAMPO
 Istituto di Studi Sindacali
 UIL "Italo Viglianesi"
 ■ La parte migliore del Paese
IVANA VERONESE
 Segretario confederale UIL
 ■ Articolo 18 Sentenza
 Cassazione a tutela del lavoratore
 (IV.VE.)

■ Questo strano 1° Maggio
EMANUELE RONZONI
 Segretario organizzativo UIL
 ■ L'Italia riparte se riparte il Sud
SANTO BIONDO
 Segretario generale Uil Calabria
 ■ Più lavoro, più diritti
VITO PANZARELLA
 Segretario gen. FenealUil
 ■ Annus horribilis della Moda
ANTONIO FRANCESCHINI
 Resp. Nazionale CNA Federmoda
 ■ Il Futuro del Lavoro è già qui?
ELIO OCCHIPINTI
 Membro dell'American
 Psychological Association
 ■ Quella sedia mancante
 (LA.LAN.)

RITORNO ALLA VITA pagina 10
 Ritorno alla libertà e Ritorno al Conflitto
**ARTICOLI DI ROBERTO CORNELLI
 E DI PAOLO MARTELLI** pag 10
POLITICA pagine 11-14
 ■ La crisi politica è Istituzionale.
 Serve un nuovo baricentro
**ELIO VITO, MARCO BENTIVOGLI,
 FABRIZIO CICCHITTO, CLAUDIO
 MARTELLI**
 ■ Ciao Gigi, riformista indomito
**UN SALUTO A LUIGI GOVATTA
 DI C. MARTELLI E P. FRANCHI**
 ■ L'eresia riformista di Craxi
BRUNO PELLEGRINO
 recensito da Antonio Bettanini
 ■ Una Grande Sfida
VINCENZO MARAIO
 Segretario nazionale. PSI

SPECIALE AVANTI/MILANO pagine 15-17
 ■ "Milano rinasce se saprà dare ancora"
CARLO TOGNOLI
 Intervista inedita di Daniela Mainini
 ■ La cultura come terapia
DANIELA MAININI
 ■ Forte medicina territoriale
PIERO BASSETTI
 ■ Sanità, Poteri al Comune
FRANCO D'ALFONSO
 ■ Cultura, leva di ripresa
CINZIA SPANO
AMBIENTE pagine 18-20
 ■ Energia Verde, riciclo rifiuti, mobilità elettrica
**FORUM DELL'AVANTI:
 BONINO, MURONI, TESTA, MARTELLI
 INTERNAZIONALE** pagine 21-24
 ■ Cina-Usa
DI DARIO RIVOLTA

■ Il dittatore Erdogan
DI PANELLA, LANDOLFI, RIVOLTA
 ■ Cile, seconda ondata
SALVATORE NASTASI
CULTURA pagine 25-29
 Einaudi liberal socialista
FRANCESCO FORTE
 Biden come Hamilton
FRANCESCO RUVINETTI
 Ghetto di Varsavia
ANTONIO MATASSO
 Janus Lorczaak
MARCO ROCCHI
SPECIALE AVANTI BOLOGNA
 pagine 30-31
SPECIALE AVANTI NAPOLI
 (solo città) pagine 33-40

di PIERPAOLO BOMBARDIERI
Segretario generale UIL

La pandemia sta già cambiando la società e governare il cambiamento, oggi più che mai, nonostante i ritardi accumulati, è un imperativo. Ma in che direzione dovrà essere governato il cambiamento? Come riformare in maniera tale da trovare il giusto equilibrio tra modernità, digitalizzazione dell'economia, libero mercato e diritti? L'auspicio è che si ponga rimedio alle storture generate dalle disuguaglianze crescenti negli ultimi decenni, ma non tutti i movimenti di pensiero sembrano orientati in questo senso.

Negli ultimi mesi due articoli sulla stampa internazionale hanno particolarmente colpito la mia attenzione. Il primo, di qualche settimana fa, sull'*Economist*, che titolava "Trade Unions are back" i Sindacati sono tornati, e metteva in evidenza il ruolo cruciale del Sindacato durante la crisi pandemica. In realtà non ce ne siamo mai andati, ma è innegabile che negli ultimi anni si siano diffuse strumentali narrazioni di esaltazione della disintermediazione. Narrazioni che mai hanno tenuto conto del fondamentale ruolo di collettore sociale del Sindacato nel nostro Paese. La disintermediazione indebolisce i lavoratori, gli lascia più soli, lascia indietro gli ultimi, mette a rischio uno degli elementi costitutivi della nostra democrazia e in un sistema di digitalizzazione dell'economia ancora non regolato rischia di minare le fondamenta della giustizia sociale. Il secondo articolo è strettamente connesso alla digitalizzazione dell'economia e alla sua esorbitante crescita dell'ultimo anno, ed è stato pubblicato sul *New York Times* la scorsa settimana: "The Symbol of Bessemer". L'articolo parla del recente referendum che ha respinto l'ingresso del Sindacato nel magazzino di Amazon nella città di Bessemer e ne spiega in modo semplicistico le ragioni, toccando i nervi scoperti di un capitalismo tecnologico che se non regolato rischia di travolgerci attraverso salari al limite della soglia di povertà e alienazione dei lavoratori. Amazon è tra le multinazionali che hanno aumentato a dismisura i loro profitti durante la pandemia.

La domanda sorge spontanea. È giusto? Abbiamo forse sbagliato qualcosa negli ultimi venti anni nel regolare il crescente strapotere delle multinazionali? Come intervenire oggi su nervi scoperti quali fiscalità e responsabilità sociale che alimentano le disuguaglianze? Un dibattito quasi del tutto assente nell'arena politica italiana degli ultimi anni ma del quale dibattiamo da molto tempo all'interno del Sindacato europeo e mondiale. Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad una progressiva



Intervento del segretario generale della Uil

The Economist "I sindacati sono tornati"

Il giornale inglese riconosce il nostro ruolo nella crisi pandemica ma la verità è che noi non ce ne siamo mai andati

tendenza al ribasso nella tassazione delle società a livello globale. Le aliquote delle imposte sulle società dall'inizio degli anni 80 sono diminuite di circa il 20%, calcola Oxford. Gli incentivi agli investimenti hanno ulteriormente ridotto le aliquote effettive pagate dalle società transazionali. Uno studio che abbiamo condotto recentemente in collaborazione con EURES ha certificato che negli ultimi 25 anni si è dimezzata la tassazione di impresa: le analisi storiche evidenziano che a livello europeo la tassazione media è passata dal 43,6% del 1995 al 26,5%.

Oggi i Paesi occidentali e in particolare Europei si trovano in condizioni simili a quelle che si hanno in tempo di guerra. Governi e società devono affrontare costi economici colossali per far fronte a milioni di lavoratori che perdono il posto di lavoro e milioni di imprese che falliscono. Le vecchie ortodossie economiche stanno crollando. I governi dovranno inevitabilmente aumentare la spesa pubblica.

La domanda da porci è la seguente: in che modo le società e le economie affronteranno questi costi? Chi nella società dovrà sopportare

questo fardello?

Noi riteniamo che sia giunto il momento di riequilibrare alcune storture generate dalla globalizzazione senza regole degli ultimi decenni per poterne uscire rafforzati. È così che si fa in tempi di guerra.

Forse potremmo immaginare di introdurre, anche temporaneamente, una tassa sui profitti in eccesso, che colpisca quelle aziende che hanno maturato extraprofitti durante la crisi pandemica?

La storia ci offre alcuni insegnamenti. Durante la Prima guerra mondiale sia Regno Unito che Stati Uniti introdussero una tassa simile sul profitto in eccesso di tutte quelle aziende che si erano arricchite a dismisura durante la guerra (ad esempio chi produceva armamenti militari). Fu introdotta una aliquota dell'80% sui profitti in eccesso. Qualcosa di simile accadde anche nella Seconda guerra mondiale.

D'altronde fu lo stesso Keynes all'epoca della Seconda guerra mondiale a prevedere un simile piano per il Regno Unito. Oggi potrebbe essere il caso di colossi farmaceutici oppure aziende digitali e social network i cui profitti sono au-

mentati a dismisura durante la pandemia?

In un rapporto pubblicato da OXFAM 6 mesi fa, è emerso che la Pandemia ha creato mezzo miliardo di nuovi poveri, a fronte di 109 miliardi di extra-profitti realizzati da 32 multinazionali nel solo 2020. Secondo le stime l'88% di questi extra profitti andrà a remunerare gli azionisti, arricchendo in gran misura chi già è ricco.

Quello della tassazione del profitto eccesso, è un ragionamento auspichiamo possa essere fatto a livello Europeo. La Gran Bretagna lo farà dal 2023 (aumentando aliquote per profitti sopra una certa soglia) gli Stati Uniti stanno introducendo misure simili e hanno aperto ad accordi relativi alla tassazione minima globale delle multinazionali: una rivoluzione di metodo e approccio rispetto all'epoca trumpiana. Parliamo di due stati con spirito fortemente liberista. Se lo fanno loro perché non discuterne a livello nazionale ed europeo?

Noi pensiamo che dato il momento straordinario si debba intervenire con misure straordinarie, ed in questo l'Unione Europea, aumentando le en-

trate proprie per poi intervenire attraverso gli EuroBond con programmi come SURE potrebbe essere determinante. È il momento della giustizia, sociale e fiscale, dell'equità, le tasse dovrebbero essere tagliate per aiutare le persone e le aziende più colpite, ma aumentate per quelle aziende o multinazionali che hanno beneficiato della crisi generando extraprofitti. Vi è poi la sfida dell'organizzazione del lavoro. Una sfida che vogliamo e dobbiamo affrontare. Il modello fordista non funziona più, ne cravamo già fermamente convinti, ed è la ragione per la quale vogliamo spronare gli imprenditori a parlare di produttività, di innovazione di prodotto, di raggiungimento degli obiettivi e riduzione dell'orario di lavoro a parità di trattamento economico.

L'Oxfam ha recentemente certificato come l'1% della popolazione mondiale detenga più del doppio della ricchezza posseduta da circa 7 miliardi di persone. Le disuguaglianze si sono accentuate sempre più anche nel nostro Paese. Sempre l'Oxfam, poche settimane fa, ha stimato che le 1.000 persone più ricche del mondo hanno recuperato in appena nove mesi tutte le perdite che avevano accumulato per l'emergenza Covid-19, mentre i più poveri per riprendersi dalle catastrofiche conseguenze economiche della pandemia potrebbero impiegare più di 10 anni.

Ecco perché quello della redistribuzione della ricchezza è un tema da affrontare. Come distribuiamo più equamente i vantaggi prodotti dalla ricerca e dallo sviluppo tecnologico? Keynes poneva già questo problema, unitamente a quello della riduzione dell'orario di lavoro, quasi un secolo fa.

Ci sono poi altre questioni. Come affrontiamo il problema della Responsabilità Sociale di impresa e delle multinazionali? Grandi gruppi come Amazon hanno maturato durante la pandemia importanti profitti in eccesso, è giusto che poi, come avviene in Italia, assumano migliaia di giovani con contratti a breve durata, senza alcuna stabilità e alimentando la precarietà? È questo il giusto equilibrio tra modernità e diritti?

Negli ultimi 30 anni abbiamo assistito ad un progressivo sblancimento a favore del mercato. Quell'equilibrio auspicato dai Sindacati riformisti come il nostro, è venuto meno. Oggi assistiamo a un ritorno del capitalismo selvaggio, in particolare quello digitale. Il capitalismo va regolato. Olaf Palme diceva che "va periodicamente tosato", Tony Blair "che va imbrigliato affinché non trascini i lavoratori nei suoi ingranaggi". Oggi la politica come intende muoversi? Noi pensiamo la risposta debba essere di carattere europeo. Solo uniti potremmo farcela e coniugare progresso, modernità, diritti e sviluppo.

La nascita della UIL avvenne con un atto di coraggio che rifiutò di riprodurre nel sindacato il muro contro muro della guerra fredda

Ricostruiamo il lavoro

Le celebrazioni utili per scrivere un'agenda dell'azione confederale unitaria



di ROBERTO CAMPO
Presidente Istituto di Studi Sindacali della UIL "Italo Viglianesi"

Il 1° maggio tra lotta e festa. La II Internazionale decise nel 1889 di organizzare una grande manifestazione da tenersi in simultanea in tutte le nazioni. Il tema unificante sarebbe stata la rivendicazione della riduzione della giornata lavorativa a 8 ore. La proposta di tripartizione della giornata conquistava adesioni convinte tra i lavoratori, con epicentro nel sindacalismo americano: *Eight hours we'd have for workin', eight hours we'd have for play / Eight hours we'd have for sleeping, in free America!* (8 ore di lavoro, 8 ore di svago / 8 di sonno nella libera America!) - come recitava un canto sindacale statunitense, sulla melodia della nota marcia britannica *British Grenadiers*. La data prescelta per la mobilitazione internazionale fu il 1° maggio 1890, già individuata dalla AFL (American Federation of Labor) per una sua manifestazione per le Otto Ore. 1° maggio e 8 ore si erano già presentati insieme quattro anni prima, nel 1866, a Chicago. Ci furono morti e feriti tra i dimostranti e la polizia, cui seguì una durissima repressione, con anche esecuzioni. L'Internazionale voleva mantenere il carattere rivendicativo dell'iniziativa del 1° maggio ma non voleva si ripetessero volenze: lotta e festa dovevano caratterizzare la giornata internazionale. Filippo Turati aderì con entusiasmo alla proposta dell'Internazionale. Era sua convinzione che individuare di volta in volta la rivendicazione più unificante e stimolante fosse utile per la crescita del movimento operaio. Le speranze e le difficoltà di quegli anni sono tra l'altro raccontate da Edmondo De Amicis in un

suo romanzo intitolato appunto Primo Maggio, un inedito pubblicato dall'Istituto Studi Sindacali della UIL. Gli organizzatori delle manifestazioni tennero fede all'impostazione pacifica scelta dall'Internazionale, ma i Governi risposero prevalentemente con la repressione, che in Italia fu esasperata, fino al punto di proibire il canto dell'Inno dei Lavoratori scritto da Turati (*Su fratelli e su compagni / Su venite in fitta schiera / Sulla libera bandiera / Sorge il Sol dell'Avvenir!*). La scelta repressiva raggiunse il culmine in Italia con l'eccidio di Milano del 1898, quando il Generale Bava Beccaris prese a cannonate la folla che protestava per il caro-pane, uccidendo 83 dimostranti. Il sindacalismo italiano all'epoca consisteva di Società Operaie di Mutuo Soccorso, di Leghe di Resistenza e delle nuove Camere del Lavoro, la prima delle quali fu quella di Milano, fondata nel 1891. Si stavano formando allora le prime federazioni nazionali di mestiere (quella degli edili nacque nel 1886), mentre la confederazione nazionale era ancora di là da venire, ma già si scorgeva quell'organizzarsi su due livelli tra loro intrecciati, quello verticale di mestiere/industria e quello orizzontale territoriale, che sarà un punto di forza del sindacalismo italiano. Lo Stato era assente o apertamente ostile al movimento dei lavoratori. Ciononostante, il movimento sindacale crebbe, scontando sconfitte, come quella della rivolta contadina del Polesine del 1882-85 e quella dei Fasci siciliani del 1891-94, ma ottenendo anche risultati importanti. Due episodi su tutti: il primo grande sciopero italiano (1877), quello di Biella, capitale industriale tessile, che sancì la validità del primo atto di relazioni industriali, il regolamento redatto dal giurista socialista Pasquale Stanislao Mancini, che gli indu-

striali lanieri in un primo momento accettarono, ma poi tentarono invano di rigettare per tornare ai vessatori patti di lavoro unilaterali; il vittorioso sciopero generale di Genova del 1900 in risposta alla chiusura della Camera del Lavoro da parte del Prefetto, che determinò la caduta del Governo Saracco e l'insediarsi del Governo Zanardelli, con Giovanni Giolitti Ministro dell'Interno, che compì una svolta decisiva nel rapporto tra il Governo e il movimento operaio, non più visto pregiudizialmente come nemico. Ne seguì una fioritura organizzativa e rivendicativa a cominciare dall'anno 1901, una sorta di primo autunno caldo, nel corso del quale nacquero le federazioni nazionali di mestiere dei metallurgici (FIOM) e dell'agricoltura, incentrata sui braccianti (Federterra), che saranno promotrici nel 1906 della costituzione della confederazione nazionale, la CGdL (Confederazione Generale del Lavoro). Il sindacato nelle sue diverse articolazioni di categoria e territoriali fu saldamente diretto dai riformisti, a differenza di quanto avvenne nel Partito Socialista, in cui prevalsero gli inconcludenti massimalisti. La festa/lotta del 1° Maggio si arricchì di contenuti non solo rivendicativi, ma di libertà e democrazia, come il riconoscimento universale dei diritti politici. Il suffragio universale maschile si otterrà nel 1912, ma per quello universale si dovrà attendere il 1945. Quanto alle Otto Ore giornaliere/48 settimanali, l'obiettivo principe del 1° Maggio, accordi sindacali cominciarono ad ottenerle, come nel caso delle mondine di Vercelli nel 1906 o dei metallurgici nel 1919; il Regio Decreto 692 del 1923 (convertito nella legge 473 del 17 aprile 1925) le recepì ed estese a tutti i lavoratori. In parallelo alle conquiste

sindacali e democratiche, il 1° Maggio mosse i suoi passi da "festa ribelle" poggiante sullo sciopero a festa istituzionale del Lavoro, a cominciare dal livello comunale, come nel caso di Imola, che lo proclamò festa municipale. Il Fascismo lasciò sulla carta le Otto Ore del Decreto Regio e sostituì il 1° Maggio Festa dei Lavoratori con il 21 Aprile Natale di Roma e Festa del Lavoro. Bisognerà aspettare il 1945 per il ripristino del 1° Maggio e il suo carattere di giorno festivo. Già nel 1944 si era tentato di organizzare il 1° Maggio nell'Italia liberata dai nazi-fascisti, ma non fu trovato un accordo tra sindacalisti e partiti del CLN sul carattere sindacale e/o partitico della Festa. Il primo 1° Maggio della Repubblica Italiana sarà, dunque, quello del 1945, organizzato dalla CGIL unitaria. Quanto alle Otto Ore, esse saranno riconquistate per via contrattuale - come vedremo. La stagione unitaria fu breve, a causa dell'incombere della guerra fredda. Nel 1948 cominciarono le scissioni della CGIL unitaria, che si conclusero nel 1950, con il sindacato confederale italiano articolato su tre organizzazioni maggiori, la CGIL, la CISL e la UIL. La nascita della UIL avvenne con un atto di coraggio che rifiutò di riprodurre nel sindacato il muro contro muro della guerra fredda e diede vita ad una terza forza sindacale, non perché i sindacalisti che costituirono l'Unione Italiana del Lavoro fossero meno critici verso lo stalinismo, ma perché volevano rendere sempre possibile l'unità d'azione sindacale pur nella divisione politica. Questo è quanto leggiamo anche nel manifesto-appello della UIL ai lavoratori per il 1° Maggio 1950: Questo 1° Maggio sia la "Giornata per l'unità d'azione sindacale". In realtà, nemmeno nel 1951 si poté celebrare un 1°

Maggio unitario perché i rapporti rimasero difficili dopo il completamento delle scissioni. I valori che la UIL proclama non si limitano agli obiettivi di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, ma sono quelli della libertà, della democrazia, della fratellanza internazionale, della pace. In quei durissimi anni Cinquanta, inoltre, è la UIL la prima a riprendere il tema delle 8 ore, indissolubilmente legato al 1° Maggio, e dell'inapplicato Decreto Regio. A partire dall'Autunno Caldo del 1969, CGIL, CISL, UIL, finalmente insieme, riusciranno a conquistare definitivamente le 8 Ore e a far scendere l'orario settimanale dalle 48 alle 40 ore, passando per le 44. Come sappiamo, la vicenda sindacale del Secondo Dopoguerra è stata ricca di momenti unitari, ma anche di divisioni drammatiche. La Federazione Unitaria 1972-84 e la Concertazione 1992-93 sono stati i momenti unitari più significativi. Nel 1990, CGIL, CISL, UIL hanno festeggiato i 100 anni del 1° Maggio, fiduciose nella solidità della ritrovata unità d'azione che di lì a un paio d'anni le vedrà protagoniste dell'ingresso dell'Italia nella nuova fase della UE e della moneta unica in un quadro di crollo del sistema politico. Purtroppo, però, con il bipolarismo della cosiddetta Seconda Repubblica, a partire dal 1994, spesso hanno nuovamente prevalso le divisioni. Dal 2014, si è ripresa un'unità d'azione, con un grande impegno profuso in questo senso dalla UIL, che ha anche posto l'obiettivo di una nuova Federazione Unitaria, per affrontare con più probabilità di successo i cambiamenti dirompenti in atto e le necessità di profonde riforme del Paese. Le celebrazioni unitarie del 1° Maggio hanno contribuito a scrivere un'agenda dell'azione confederale unitaria. La consuetudine della scelta di un tema-guida e di un luogo significativamente connesso al tema prescelto per la manifestazione nazionale ha in un certo senso realizzato l'auspicio di Filippo Turati, che immaginava che oltre al tema delle 8 Ore, si potesse di volta in volta porre all'attenzione del movimento tutto ulteriori obiettivi unificanti. E di 1° Maggio inteso come festa ma anche come lotta c'è ancora tanto bisogno, così come della dimensione sovranazionale che lo ha caratterizzato fin dal primo momento, per rinnovare quel compromesso riformista che ha funzionato nei primi trent'anni dopo la seconda guerra ma non funziona più adeguatamente ormai da diversi decenni e va rinnovato e aggiornato affinché sia confermato nei suoi valori di fondo e nei suoi obiettivi di inclusione.

Consentire ai lavoratori e alle lavoratrici di vaccinarsi, dopo che lo avranno fatto i più fragili, è necessario e segno di grande civiltà

La parte migliore del Paese

Definito un fondamentale Protocollo Nazionale di vaccinazione nei luoghi di lavoro

di IVANA VERONESE
Segretaria confederale UIL

Dopo aver considerato il sindacato un orpello eliminabile con la disintermediazione, quando i tempi si fanno difficili si comprende che il sindacato è parte importante del mondo del lavoro e del Paese e solo con un'azione congiunta si possono superare le difficoltà e costruire assieme lo sviluppo della nostra Italia. È successo anche questa volta con la pandemia. Per fortuna che in Italia c'è un sindacato confederale che è stato pronto ad assumersi delle precise responsabilità quando si doveva decidere cosa tenere aperto. Un sindacato che oggi è pronto a ragionare in modo concreto di vaccinazioni nei luoghi di lavoro per contribuire a far ripartire imprese e lavoro in sicurezza.

Consentire alle lavoratrici e ai lavoratori di vaccinarsi è segno di grande civiltà, oltre che di riconoscenza per l'enorme sacrificio fatto nelle fasi più difficili in cui la diffusione del Covid-19 ci ha costretti.

Li abbiamo celebrati come fossero eroi ed eroine, medici, infermieri, farmacisti, commessi, autisti, addetti agli uffici postali e bancari, personale delle pulizie e delle mense nelle strutture sanitarie e socio sanitarie, personale della vigilanza e tutti quei lavoratori - ancora

più spesso lavoratrici - appartenenti ai cosiddetti "servizi essenziali" che, mettendo a rischio la loro stessa vita, lavorando con dispositivi di protezione inadeguati, hanno pagato il prezzo più alto dall'inizio di questa pandemia. Crediamo, quindi, sia il momento di ringraziarli come meritano ed è per questo, che come UIL - insieme a tutte le parti sociali firmatarie del documento - abbiamo creduto fin da subito sull'importanza di definire, quanto prima, un Protocollo Nazionale di vaccinazione nei luoghi di lavoro che, in linea con quanto previsto dal Piano Strategico Nazionale per la vaccinazione (e dalle Raccomandazioni ad interim sui gruppi target della vaccinazione anti SARS-CoV-2/COVID-19), possa consentire in tutte le aziende, piccole, medie o grandi, appena vi sarà un'effettiva disponibilità, di somministrare i vaccini a tutti le lavoratrici e i lavoratori su base volontaria. Il Protocollo è stato sottoscritto a livello nazionale, infatti, non sarebbero tollerabili, in un momento così drammatico, differenziazioni sulla base di aree geografiche e di scelte politiche, cosa invece avvenuta fino ad ora come tutti noi abbiamo visto. È rivolto a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori, a prescindere dalla tipologia contrattuale, (somministrati, collaboratori, distaccati, ecc.) compresi datori di lavoro e titolari.

In linea con lo spirito di piena collaborazione che ha guidato



tutte le fasi di discussione fra le Parti sociali, fondamentale è poi il coinvolgimento delle Organizzazioni di rappresentanza nell'attuazione dei piani aziendali e il confronto con il Comitato per l'applicazione e la verifica delle regole contenute nel Protocollo del 24 aprile 2020 (ora aggiornato il 6 aprile scorso).

Sempre nell'ottica di facilitare la diffusione della capacità vaccinale, è fondamentale, inoltre, la possibilità data ai datori di lavoro di effettuare le vaccinazioni realizzando punti straordinari, temporanei di vaccinazione, oltre che direttamente in azienda anche attraverso il ricorso a strutture sanitarie private (anche per il tramite delle associazioni



di categoria di riferimento o nell'ambito della bilateralità) o a quelle messe a disposizione dall'Inail. In questo modo anche le Aziende medie e piccole avranno l'opportunità di accedere alle vaccinazioni.

Un Protocollo fondamentale quindi, soprattutto alla luce

delle prossime riaperture, dopo che tutti i cittadini più fragili e vulnerabili saranno stati vaccinati e quando finalmente sarà possibile ricambiare il grande sforzo di tutte le lavoratrici e i lavoratori che hanno dimostrato di essere davvero la parte migliore di questo Paese.

Una sentenza dirompente della Corte costituzionale sull'art.18 L'azione del sindacato a tutela del lavoratore

Ha restituito autorevolezza alla proporzionalità tra condotta e sanzione

C'è sempre stato molto dibattuto sull'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. Chi lo riteneva un ostacolo alle assunzioni a tempo indeterminato, chi lo considerava l'unico strumento vero di tutela del lavoratore/trice dipendente, chi trattava la questione più laicamente, posizioni eterogenee che sono state superate dalla modifica della norma e prima, dall'introduzione di tipologie contrattuali che hanno reso possibile l'aumento della fascia di precarietà e temporaneità del nostro mercato del lavoro e l'ampliamento, anche tramite agevolazioni fiscali al mondo delle P.Iva, talvolta realmente autonome, ma spesso "forzatamente".

A quasi 10 anni di distanza da quando si mise mano, a quel caposaldo del diritto del lavoro chiamato art 18, arriva un pronunciamento della Corte Costituzionale (sentenza n.59 del 1 aprile 2021) che restituisce equità al sistema di tutele in caso di licenziamento illegittimo che, dapprima la L.92/12 e successivamente il d.lgs 23/2015 (tutele crescenti), hanno fortemente indebolito. Con questa recente sentenza, la Corte Costituzionale si è espressa dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'art. 18, c. 7°, secondo periodo, della L. 300/70, come modificato dall'art. 1, c. 42°, lett. b), della legge 28/06/2012, n. 92. Tanti numeri e date che significano, in termini più semplici, che per la prima volta da quando è sta-

to modificato l'impianto della flessibilità in uscita, passando da un forte ed unico sistema di tutela reale ad un meccanismo più affievolito di 4 sanzioni che vanno dalla tutela reale a quella obbligatoria in base al tipo di illegittimità del licenziamento, la Consulta entra nel merito del "tipo di tutela" da accordare alla lavoratrice ed al lavoratore illegittimamente licenziati per motivo oggettivo. Viene infatti sancito, con questa sentenza, che laddove il giudice accerti la manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento, quest'ultimo "debba" e non "possa" stabilire la reintegrazione nel posto di lavoro. La Consulta estromette, quindi, il giudice da quella discrezionalità decisoria tra indennizzo

economico e reintegrazione che, invece, il legislatore del 2012 aveva rimesso al suo arbitrio utilizzando l'espressione "può altresì applicare", invece che «applica altresì», con riferimento alla tutela reintegratoria. Non possiamo, come Sindacato, che plaudere a questa positiva e dirompente sentenza che segue, in ordine di tempo, quella che la stessa Corte Costituzionale pronunciò nel settembre del 2018 quando, a seguito della riforma Jobs Act, dichiarò illegittima la determinazione rigida dell'indennizzo economico in caso di illegittimo licenziamento oggettivo poiché ancorata al solo criterio dell'anzianità di servizio della lavoratrice e lavoratore, e alla successiva sentenza della Corte di Cassazione (sent.

12174/2019) che ha restituito autorevolezza ad un criterio cardine del sistema delle tutele in caso di licenziamento e, nello specifico, la proporzionalità tra condotta e sanzione.

Questa sentenza, e le due precedenti appena enunciate, sono dei passi importanti per la tutela di chi viene ingiustamente licenziato, come UIL però crediamo che vada riaperto il cantiere del jobs act in quanto non si può lasciare alla magistratura di intervenire costantemente sui temi del lavoro, ma questi devono tornare ad essere parte integrante dell'azione contrattuale e concertativa del sindacato con il governo e le parti datoriali.

(Iv.Ve.)

La pandemia costringe a modalità diverse di celebrazione

Questo strano Primo Maggio

Guardiamo al futuro in modo positivo, la ripartenza dovrà avvenire in sicurezza: questo lo scopo del Protocollo per vaccinare sul posto di lavoro

di EMANUELE RONZONI
Segretario organizzativo UIL

La scorsa edizione del Primo Maggio si era conclusa con la speranza di tornare a riempire nuovamente Piazza San Giovanni e di festeggiare i lavoratori ed il lavoro nelle modalità che da sempre contraddistinguono questa occasione. Ma 365 giorni dopo, il protrarsi dell'emergenza sanitaria ci impone, anche quest'anno, di ripensare il format abituale di questa festa. Modalità sicuramente diverse ma che non intaccano, anzi, rafforzano lo spirito dell'iniziativa. I temi che riguardano il lavoro ed i lavoratori saranno ancora più al centro della scena sociale ed economica, vista la ricaduta che hanno sulla vita e sul futuro di milioni di italiani. Un futuro che deve essere positivo, nella certezza che torneremo ad utilizzare questo termine nella sua tradizionale accezione. La ripartenza, ovviamente, dovrà avvenire in sicurezza.



Riteniamo che ciò sia possibile soprattutto mettendo in campo un'efficace campagna vaccinale, motivo per il quale abbiamo lottato per ottenere l'aggiornamento del Protocollo per la sicurezza ed il contrasto al Covid 19, introducendo la possibilità di vaccinare i lavoratori nei luoghi di lavoro. L'edizione del 2021, in continuità con quella del 2020, sottolineerà l'importanza di temi come il lavoro e la partecipazione che, peraltro, proprio nell'ultimo anno hanno assunto un significato ancora più simbolico e profondo. Sappiamo che i lavoratori, so-

prattutto di alcuni comparti, sono stati messi a dura prova dalla pandemia, ma nonostante le gravi difficoltà siamo convinti che il lavoro sia uno dei migliori modi per curare il nostro Paese. Anche il format di quest'anno sarà caratterizzato dal totale rispetto dei protocolli sanitari. La stessa tradizionale rassegna musicale vedrà impegnati artisti di vario calibro, anche di caratura internazionale, che eseguiranno le loro performances con l'intento di veicolare un messaggio di speranza e rinascita, come solo la musica riesce a fare.

La battaglia sull'orario di lavoro è ritornata ad essere attuale

Più lavoro, più diritti

di VITO PANZARELLA
Segretario Generale FenealUil

Sono passati più di 70 anni dalla nascita della Costituzione italiana, con il suo patrimonio di valori, principi, regole che costituiscono la nostra casa comune, a partire dall'articolo 1: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro [...]". Da allora il mondo del lavoro è molto cambiato. In particolare, questo anno di pandemia ha stravolto la nostra realtà, accelerando processi che già si stavano sperimentando, e obbligando tutti ad una profonda riflessione sul tema del lavoro dei diritti e della solidarietà. Da lì occorre ripartire per affrontare e regolare molte questioni che troppo spesso vengono lasciate in balia degli avvenimenti. La pandemia ci ha mostrato un sindacato unito e forte che ha promosso dal primo momento la salute dei lavoratori, riconfermandosi quell'aggregatore sociale che è sempre stato soprattutto nelle emergenze. Questa giornata, dedicata in molti Paesi del mondo alla Festa del lavoro e dei lavoratori, è più propriamente una ricorrenza istitu-

ita in ricordo di due tragici avvenimenti: i gravi incidenti accaduti nel maggio 1886 a Chicago, in occasione di uno sciopero per la riduzione a 8 ore dei turni di lavoro e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza. E la condanna all'impiccagione, nel 1887, di 8 fra sindacalisti e anarchici presenti alla manifestazione, risultati successivamente innocenti. Di questi e di altri eventi sanguinosi è purtroppo costellata la storia delle lotte dei lavoratori per la conquista dei diritti, quegli stessi diritti che oggi vengono messi continuamente in discussione. La questione della riduzione dell'orario di lavoro, ad esempio, sulla quale la Uil con lungimiranza è impegnata in prima linea, è ritornata ad essere attuale nell'agenda politico-sindacale e deve continuare a rappresentare un fronte d'impegno se vogliamo davvero guardare al futuro. Come d'altra parte torna prioritaria la questione della sicurezza sui luoghi di lavoro e in particolare nei cantieri edili, che sono scenario frequente di incidenti gravi e mortali, a causa degli elevati rischi insiti nel tipo di lavoro e troppo spesso purtroppo anche a causa di

errori umani e cattive pratiche evitabili e prevedibili. Occorre non abbassare mai la guardia, intensificando le verifiche e facendo prevenzione e formazione. Lavoro nero, dumping contrattuale, illegalità, riduzione delle risorse e dei controlli, destrutturazione e indebolimento delle regole, subappalto selvaggio hanno finito per creare una giungla in cui a pagare le conseguenze sono sempre i lavoratori. Rafforzare le tutele e le procedure poste oggi a garanzia della legalità e trasparenza è l'unico modo per garantire un lavoro dignitoso e sicuro. Italia Veloce, il PNRR, gli incentivi volti a favorire la transizione green rappresentano un'occasione unica per il rilancio del settore e del Paese ma anche per una crescita di qualità. Una questione centrale, perché non si può pensare di aumentare l'occupazione senza considerare la qualità del lavoro stesso, i diritti dei lavoratori e la loro sicurezza. Serve una politica industriale ma anche la capacità di fare sistema tra gli attori in campo, istituzioni, politica, università, imprese e sindacato, e noi siamo pronti a fare la nostra parte.

L'Italia riparte se riparte il Sud

di SANTO BIONDO
Segretario generale Uil Calabria

Il Primo Maggio quest'anno sarà da dopoguerra, i dati drammatici sul lavoro e sul sociale sono più pesanti anche rispetto allo scorso anno, il primo di sconvolgimento pandemico mondiale. In quattordici mesi, da quando il mondo è stato travolto dall'epidemia da Covid-19, abbiamo assistito, operando con tutti gli strumenti possibili, ad un'emorragia occupazionale senza precedenti. In Italia sono andati persi 1 milione di posti di lavoro, quanti ne erano stati bruciati dalla crisi decennale aperta dall'esplosione della bolla dei mutui subprime.

Se il Paese fa i conti con questa crisi sociale incombente, il Mezzogiorno - dove sono spariti 400 mila posti di lavoro, soffre, non riesce a ripartire e la Calabria - dentro lo scacchiere meridionale - è la regione che arranca di più, mettendo in risalto l'inefficienza delle politiche nazionali e locali mese in mese in questi anni.

Oggi, tuttavia, siamo di fronte ad un bivio davanti al quale il Paese è chiamato ad imboccare la strada nella giusta direzione: quella della resilienza e della ripartenza. L'Europa, che ha congelato il patto di stabilità e si è riscoperta solidale rispetto al passato, ha messo sul piatto una enorme messe di finanziamenti, molti dei quali destinati a ricostruire il Mezzogiorno d'Italia ferito profondamente da una crisi senza fine. Non trasformare la pandemia in un'occasione di riscatto sarebbe inaccettabile, perdere la sfida di una corretta programmazione di questi fondi, in piena complementarità con quelli preesistenti di natura nazionale e comunitaria, sarebbe una sconfitta insopportabile per un Sud e una Calabria, in cerca di riscatto, il cui peso ricadrebbe irrimediabilmente sulle spalle di tutta la classe dirigente. Perché l'Italia riparte se riparte il Mezzogiorno e il Sud, volendo rilanciare il messaggio unitario di questo Primo maggio, si cura con il lavoro.

Cosa fare allora? Innanzitutto, nel breve periodo, bisogna estendere, in attesa della ripartenza, il blocco dei licenzia-

menti generalizzato e la Cig Covid. Poi, in questo spazio di tempo, lavorare per mettere in campo una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro che, soprattutto al Sud, recuperi tutte le inefficienze e i ritardi accumulati nel corso di questi anni. Contestualmente a ciò è necessario irrobustire la campagna di vaccinazione, avviando il processo di vaccinazione nei siti produttivi, perché più tardi l'Italia e il mezzogiorno raggiungono l'immunità di gregge e più tardi vi sarà nel Paese una vera ripartenza economica, produttiva e occupazionale.

Nel medio e lungo periodo è fondamentale spendere bene le risorse del Pnrr, riservando al Sud la fetta maggiore così come chiede l'Europa, e collegandole con le altre risorse comunitarie e nazionali, sviluppando soprattutto al Sud le sei missioni del Piano. Tutte queste risorse devono andare ad irrobustire il Piano per il Sud 2030.

Per fare questo è fondamentale avviare una stagione di concertazione sul piano locale e nazionale e rimpolpare la pubblica amministrazione, in questi anni depauperata in quantità e competenza per via del turnover, attraverso l'assunzione dei giovani talenti di cui il Paese, il Mezzogiorno e la Calabria hanno bisogno.

Il Mezzogiorno e la Calabria hanno l'occasione di diventare una straordinaria piattaforma produttiva in supporto del Paese puntando alla valorizzazione dei porti, al potenziamento della Zes, all'attuazione di politiche del lavoro capaci di attivare il reshoring al Sud.

Non trascurando, accanto a tutto questo, che bisogna affrontare - in un dibattito nazionale sulla riforma fiscale - e porre rimedio alle storture del federalismo fiscale che ha sottratto risorse in conto capitale ai servizi di cittadinanza al Sud e bisogna rendere attuale la clausola del 34% di spesa in conto capitale al Sud ormai resa inattuale dagli eventi della pandemia.

L'Italia, il Sud e la Calabria - che è la priorità del Mezzogiorno - si curano con il lavoro ed eliminando i divari di cittadinanza con il resto del Paese.